Causa A.T. c. Italia – Prima sezione – sentenza 24 giugno 2021 (ricorso n. 40910/19)

Vita familiare - Diritto di visita del padre - Assenza di sforzi adeguati, sufficienti e tempestivi da parte delle autorità nazionali per far rispettare il diritto di visita del genitore - Violazione dell'art. 8 CEDU - Sussiste.

Viola l'art. 8 della Convenzione la mancata adozione da parte delle autorità nazionali di misure (giurisdizionali e amministrative) tempestive ed efficaci, volte a tutelare il principio di bigenitorialità, anche a fronte delle condotte ostruzionistiche poste in essere da un genitore al fine di ostacolare il diritto di visita dell'altro.

Fatto. Il ricorrente (A.T.) aveva avuto un bambino dalla relazione con L. R. nel 2014.

Costei, tuttavia, due mesi dopo la nascita del bambino si allontanò dalla comune residenza dei genitori. A.T. allora sporse denuncia per sottrazione di minore. Indi chiese e ottenne dal tribunale dei minori di Treviso che fosse stabilito il suo diritto di visita. Nel 2015 sporse una nuova denuncia perché la madre del minore impediva l'esercizio del suo diritto di visita.

Nel marzo 2016, presso il tribunale dei minori di Treviso fu depositata una perizia nella quale era stabilito che il minore soffriva per la mancanza della figura paterna; e nel luglio dello stesso anno il medesimo tribunale dei minori decise l'affidamento del bambino ai servizi sociali, con residenza principale presso l'abitazione della madre ma ribadendo il diritto di visita del padre.

Senonché la madre L. R. impugnò la sentenza del tribunale dei minori e si trasferì col bambino a Roma, di fatto impedendo al padre di godere del diritto di visita. Solo nel 2017, la corte d'appello di Venezia rigettò il gravame di A.T. e i servizi sociali ingiunsero a L.R. di conformarsi alla sentenza.

Ella però si rifiutò di conformarsi all'ordine giudiziale. Sicché il ricorrente la denunciò per il reato di cui all'art. 388 c.p.

Sull'arco dei successivi due anni si susseguirono episodi di chiaro ostruzionismo della madre rispetto al diritto di visita del ricorrente e pronunce giurisdizionali favorevoli a quest'ultimo. In particolare, con decreto del tribunale dei minori di Venezia del 25 febbraio 2019, la potestà genitoriale di L.R. fu limitata e fu ribadito il diritto di visita del padre, pur restando la residenza principale del minore intestata alla madre. Tuttavia, nel complesso i servizi sociali a Roma non fecero in modo che il diritto di visita del padre potesse essere in concreto esercitato se non in un'unica occasione.

Di qui il ricorso alla Corte EDU per la violazione degli artt. 6 e 8 della Convenzione.

Diritto. La Prima sezione ha esaminato il ricorso soltanto sotto l'aspetto dell'art. 8 della Convenzione. La Corte rileva come l'articolo 8, se per un verso (e principalmente) tutela l'individuo dalle ingerenze arbitrarie dei poteri pubblici, per altro verso impone agli Stati anche obblighi positivi inerenti a un effettivo rispetto della vita privata o familiare. Questi obblighi possono implicare l'adozione di misure che mirano al rispetto della vita familiare finanche nelle relazioni tra gli individui, tra cui la predisposizione di strumenti giuridici adeguati e sufficienti ad assicurare i legittimi diritti degli interessati, nonché il rispetto delle decisioni giudiziarie ovvero di misure specifiche appropriate.

In questa prospettiva, la Corte riconosce che l'ordinamento italiano, per come configurato, prevede strumenti idonei ad assicurare in astratto gli obblighi positivi in parola, imposti allo Stato dall'articolo 8 (cfr. soprattutto gli artt. 337-bis e 337-ter c.c., 614-bis e 709-ter c.p.c.). Tuttavia, nella vicenda oggetto del giudizio, le diverse istituzioni intervenute (specie il tribunale per i minori e i servizi sociali) non hanno adottato rapidamente tutte le misure necessarie che si potevano ragionevolmente esigere per far rispettare il diritto dell'interessato di avere dei contatti e stabilire una relazione con suo figlio. Le numerose pronunce favorevoli ottenute dal ricorrente anche in sede penale, peraltro in

termini non sufficientemente tempestivi, sono rimaste ineffettive e nessuna iniziativa è stata assunta nei confronti della madre per garantirne l'osservanza.

Gli stessi servizi sociali si sono dimostrati inerti e inadeguati nello svolgimento dei compiti loro affidati, dapprima omettendo di organizzare gli incontri in ragione della riferita carenza di personale disponibile e successivamente obliterando le richieste di informazioni del ricorrente relative alla situazione del figlio.

La posta in gioco per il ricorrente esigeva – invece – che la causa e i suoi successivi sviluppi fossero trattati con urgenza, in quanto il passare del tempo poteva avere conseguenze irrimediabili sulle relazioni tra il figlio e suo padre, che non viveva con lui. La Corte rammenta infatti che l'interruzione del contatto con un figlio molto giovane può comportare un peggioramento della sua relazione con il genitore, oltre a riflettersi negativamente sullo sviluppo del figlio stesso. La Corte, peraltro, rammenta come già nella sentenza *Terna c. Italia*, n. 21052/18, avesse rilevato, con riguardo specifico all'Italia, l'esistenza di un problema sistemico relativo ai ritardi nell'attuazione del diritto di visita pronunciato per via giudiziaria.

Conclusivamente, la Corte accerta la violazione del diritto dell'interessato al rispetto della sua vita familiare e condanna altresì lo Stato al risarcimento del danno morale quantificato in euro 13.000, più le spese legali.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Art. 8 CEDU

PRECEDENTI GIURISPRUDENZIALI

Lombardo c. Italia del 2013

Niccolò Santilli c. Italia del 2013

Strumia c. Italia del 2016

V. e altri c. Italia del 2019

Terna c. Italia del 2021